

# Diecimila 'affamati' di arte e cultura

Tutti soddisfatti gli organizzatori del Festival. Il ruolo dei giovani volontari

«**C**OME contemporaneo, come cultura, ma oggi anche come centro», perché Faenza ha fatto centro», esulta Pier Luigi Sacco dal palco della Molinella. Domenica pomeriggio, la piazzetta del teatro di Faenza è piena, persone sedute e in piedi sotto il sole ascoltano Francesco Vezzoli, star di prima grandezza nel mondo dell'arte contemporanea, intervistato da Massimiliano Gioni della Fondazione Trussardi. L'intervista finisce, Vezzoli scende dal palco, il pubblico si alza, si muove, sgranchisce le gambe, saluta, chiacchiera, commenta. Nessuno se ne va. E quando gli ultimi relatori siedono sul palco, davanti alla grande C rosso magenta simbolo del festival, tutti tornano a sedersi, anche se non ci sono più star, ma il comitato scientifico della manifestazione, Sacco, Angela Vettese e Carlos Basualdo, insieme al sindaco Claudio Casadio, ed è tempo di saluti. Chi ha seguito questa 'tre giorni' di parole sull'arte, chi ha respirato l'aria di una Faenza diversa, aggirandosi anche di sera fra le botteghe ceramiche e gli studi d'arte e d'architettura, il Museo Zauli, il Do e bar e locali del centro, finalmente aperti, ha voluto esserci fino all'ultimo. «Abbiamo superato ampiamente le 10 mila presenze — ha sottolineato Sacco — un bel numero per una situazione inedita. E questo festival ha dato un segnale preciso: c'è voglia di cultura, e anche di ragionare su temi complessi. Ed è stata bellissima anche la risposta dei giovani: spesso si parla della difficoltà di proporre qualcosa ai giovani, a Faenza abbiamo lavorato su un modello nuovo, costruendo un percorso insieme al tessuto culturale locale e abbiamo proposto un qualcosa al di fuori degli stereotipi: ebbene, la risposta c'è stata. Li avete visti, i 150 volontari che hanno reso possibile l'accoglienza di un evento internazionale in una città di provincia». «Tutto bene, anche il meteo ci ha aiutato — ha aggiunto Angela Vettese — e, volendo riflettere su alcune criticità, credo che per la prossima edizione dovremo portare qualche immagine delle opere, per introdurre il pubblico non specializzato ai lavori dell'artista. Il livello della manifestazione è stato molto elevato, il lessico chiaro pur su contenuti complessi, senza alcun cedimento a un linguaggio popolare-popolustico. Faenza ha ospitato un Festival internazionale dell'arte contemporanea, non il festival di Faenza». Basualdo ha sottolineato il «successo degli eventi programmati, ma anche quello di incontri e situazioni create spontaneamente».

**IL SINDACO** Claudio Casadio, come tutto l'apparato comunale dedicato alla realizzazione di questo festival, sprizza di soddisfazione: «Ringrazio il comitato scientifico per aver creduto nella capacità di Faenza di accogliere una simile manifestazione, la società Goodwill e il laboratorio Cultura, da tre».



I volontari che hanno prestato la loro opera alla tre giorni del Festival dell'arte

anni impegnato nel percorso del Moto d'idee. E in particolare i volontari, faentini e non, questi giovani impegnati nell'organizzazione che hanno animato con la loro presenza le serate faentine, dimostrando che questo evento non è stato calato dall'alto, ma partecipato dalla società faentina». «Tutto quello che serve a rivitalizzare la città e le sue istituzioni è il benvenuto — commenta Pier Antonio

Rivola, presidente della Fondazione del Museo internazionale delle ceramiche e grande assente all'apertura del Festival — ero impegnato, la mia assenza non aveva nulla di polemico. Anzi, il museo ha ospitato interessanti momenti di questo festival, tutti seguiti da un folto pubblico, ed è stato visitato da alcuni personaggi di grande spessore in campo artistico».

Claudia Liverani

## Cristina, 27 anni, siciliana con 'una gran voglia di esserci'

**I** 150 GIOVANI volontari con le magliette bianche e nere e le borse con la C magenta hanno caratterizzato il festival. In buona parte faentini, ma una cinquantina venivano da fuori città e hanno alloggiato nel dormitorio del Do, al liceo Sant'Umberto o sono stati ospitati da Mani Tese. Hanno un'età compresa fra i 20 e i 30 anni, sono studenti o in generale appassionati d'arte, attirati a Faenza dalla possibilità di «vedere tutti insieme quei personaggi che di solito 'incontri' sui libri d'arte». Teresa Iannotta, 27 anni, di Padova, è laureata in arti visive allo Iuav di Venezia. «Lavoro come curatrice in ambito contemporaneo — racconta — ho visto il programma e l'annuncio e mi sono offerta. Volevo vedere come funziona un festival 'dall'interno', e questo in particolare che è inedito, perché qui si parla sull'arte, senza vederla. E' stato bello sia dal punto di vista professionale che umano: per quello che ho ascoltato dai relatori e per il confronto con altri giovani. Belli l'atmosfera e il clima di festa che ha offerto la città, anche nelle ore serali». Cristina Longo, 27 anni, e Chiara Natali, 25, studiano arte contemporanea a Bologna e sono originarie della Sicilia e dell'Abruzzo. «Un'emozione vedere tutti questi 'mostri sacri' nello stesso luogo — affermano entusiaste — e poi si è parlato di mercato, di nuovi artisti, si sono affrontati temi che solitamente rimangono fuori dalle aule accademiche». E' faentina, ha 20 anni e non studia arte, ma chimica farmaceutica. Laura Fassuti. «Ho una passione per l'arte — spiega — ma non conosco molto quella contemporanea, per cui ho colto l'occasione. La città mi è parsa rivitalizzata, c'era un'aria diversa». «Sono rimasto sbalordito, no, allibito, nel vedere Faenza — conferma Andrea Zani, 22 anni, maturità artistica, specializzato in oreficeria, ma al momento operaio — c'era gente ovunque anche la sera, in giro a piedi e tanti giovani. C'era la voglia di esserci. Questa 'full immersion' nell'arte per me è stata quasi un'overdose, ma davvero positiva».